

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Politiche mirate per recuperare le aree marginali

di Geremia Gios
Università di Trento

Negli ultimi decenni, in Italia, l'attività agricola si è andata progressivamente concentrando nelle zone più favorevoli. Al tempo stesso il numero delle aziende agricole attive nelle aree più difficili si è andato fortemente riducendo. Di

conseguenza, in zone relativamente vaste, l'attività agricola è stata completamente abbandonata. È questo, ad esempio, il caso di molte zone di montagna e di collina.

Frequentemente, a livello locale, si è cercato di contrastare tale abbandono chiedendo particolari contributi o promuovendo incontri, convegni di studio e simili. L'obiettivo è lodevole anche perché, in molte zone, l'abbandono delle attività agricole porta con sé una serie di fattori negativi, quali il peggioramento della qualità del paesaggio, l'aumento del pericolo d'incendio, il sorgere di problemi di stabilità idrogeologica dei versanti, l'abbandono della viabilità minore e altro ancora. Tuttavia nonostante gli sforzi i risultati sono piuttosto scarsi.

È meglio allora lasciar perdere? Considerare chiusa un'epoca e puntare sul ritorno della naturalità, come sostengono taluni ambientalisti?

Non necessariamente. A esaminare con attenzione si può, infatti, constatare come proprio nelle aree in cui l'agricoltura è ormai stata dimenticata facciano la loro comparsa aziende nuove.

Si tratta di aziende generalmente condotte da persone con elevato grado di istruzione, non di rado provenienti dall'ambiente urbano e con esperienze lavorative precedenti in altri comparti, in alcuni casi senza alcun precedente legame con l'area in

cui vanno a insediarsi. L'indirizzo colturale risulta quanto mai diversificato: si può trattare del recupero in chiave moderna di vecchie tradizioni colturali locali o di indirizzi del tutto nuovi, spesso si punta sulla filiera corta, ma non manca chi esporta in Paesi lontani, frequente l'abbinamento con attività agrituristica.

Nonostante prevalgano, al momento dell'insediamento, pareri pessimistici sulla durata dell'esperienza, nella maggior parte dei casi queste aziende tendono a consolidarsi e a proseguire l'attività nel tempo. Certo si tratta di esempi ancora limitati, ma la sensazione è che questo tipo di esperienze tenda ad aumentare, portando alla formazione di un ceto agricolo del tutto diverso da quello che un tempo operava nelle stesse zone.

Gli elementi che favoriscono questi nuovi insediamenti vanno cercati nella percezione di una elevata naturalità delle aree, nella disponibilità di terreni a basso costo, nella presenza di fabbricati da ristrutturare acquistabili con poco. Come spesso succede, esempi di successo trovano imitatori e aree un tempo abbandonate vedono un ritorno, sia pure su livelli contenuti, dell'attività agricola.

Come favorire i «nuovi» agricoltori

I risultati sono positivi, ma un'ulteriore crescita di questo moderno ritorno all'agricoltura richiederebbe interventi mirati di politica agricola.

L'impostazione tradizionale della politica agricola si basa, infatti, sull'idea implicita che l'attività agricola si erediti, mentre in questo caso si tratta di forze provenienti dall'esterno che hanno esigenze del tutto diverse.

In particolare gli ostacoli principali che è necessario cercare di superare sono relativi: alla possibilità di accedere alla coltivazioni di terreni che pur essendo abbandonati hanno proprietari che in molti casi nessuno conosce; alla necessità di una formazione specifica diversa da quella di chi nel mondo agricolo vive fin dalla nascita; all'esigenza di forme particolari di credito per iniziare l'attività; all'opportunità di avere forme specifiche di sostegno al reddito nei primi anni. Non si tratta di dare di più, ma di dare in modo diverso.

Più in generale sarebbe necessario pensare a forme di «incubatoi» di impresa che, in analogia a quanto già esiste per altri settori, consentano di seguire con adeguato supporto quanti desiderano intraprendere, provenendo da altri mondi, l'attività agricola. Sicuramente la strada non è agevole, ma probabilmente è l'unica possibile per consentire il ritorno dell'agricoltura in aree dove essa è stata del tutto abbandonata.

Le potenzialità ci sono, sta all'iniziativa politica creare le condizioni perché si traducano in opportunità reali.